

STEVE EARLE & THE DUKES

• di Luca Salmi • foto di Rodolfo Sassano •

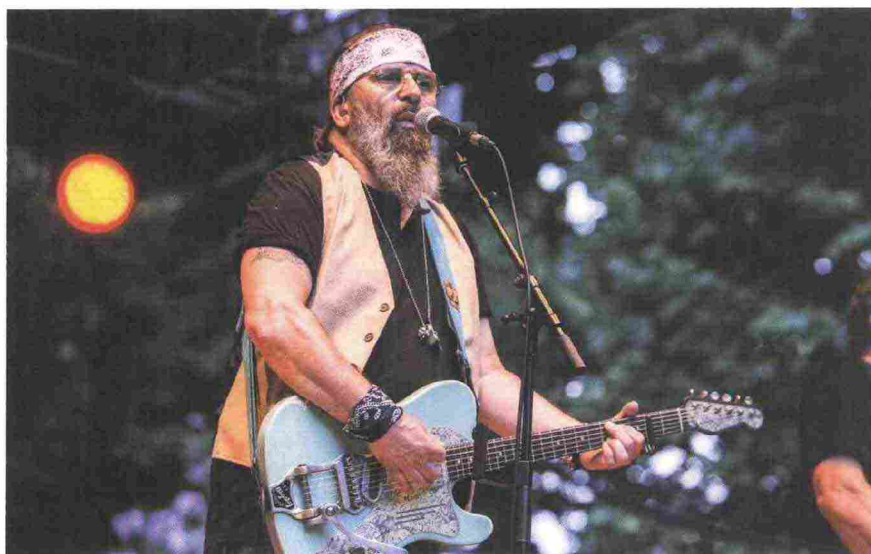


PUSIANO (CO), BUSCADERO DAY - PARCO COMUNALE - 04 LUGLIO 2018

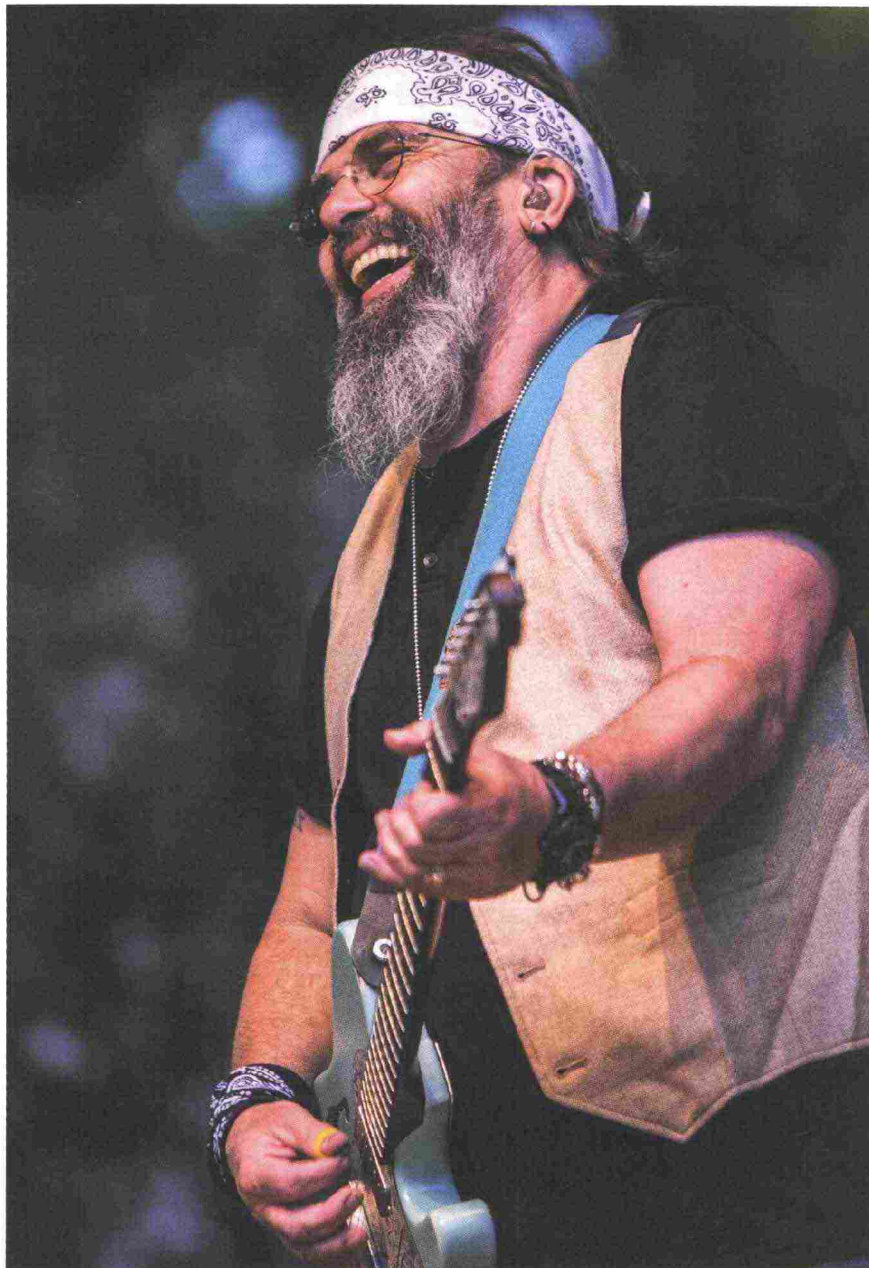
In anticipo di qualche settimana rispetto al sontuoso Festival del 21 e 22 luglio, il concerto di Steve Earle & The Dukes inaugura il palcoscenico del Buscadero Day 2018 di Pusiano, amena località lacustre in provincia di Como, dove da qualche anno, grazie agli sforzi congiunti dell'Amministrazione Comunale e dei promoters Andrea Parodi e Barley Arts, l'estate diventa incandescente con eventi di caratura internazionale come appunto è stato lo show dello scorso 4 luglio. Nel giro di qualche settimana sono passati dal nostro paese Pearl Jam, Guns'n'Roses, Roger Waters e Nick Cave, ma è chiaro che per tutti gli appassionati lettori di questa rivista, che hanno riempito il Parco Comunale di Pusiano, quello di Steve Earle potrebbe costituire in assoluto il concerto di quest'estate, vuoi perchè su queste pagine si tratta di un personaggio che ha sempre meritato ampio spazio, vuoi perchè un'esibizione con l'accompagnamento dei Dukes è davvero cosa rara da queste parti, visto che l'ultima occasione risale al lontano marzo 2006 dell'ormai dismesso Rolling Stone. Nel frattempo l'autore americano ha pubblicato una bella manciata di album, un paio di ristampe in versione deluxe, bruciato l'ennesimo matrimonio, perso e riacquistato peso, per pre-

sentarsi sul palco di Pusiano con una lunga barba ginsberghiana e una bandana legata in fronte che lo fanno sembrare il fuorilegge di uno spaghetti western, anche se la tempra e la grinta paiono da subito ancora quelle di un tempo, grazie ad una band come i Dukes che maneggia country, folk, blues, rock e perfino bluegrass con grande maestria seguendo fedelmente i cambi di temperatura dettati dal leader. L'attuale for-

mazione dei Dukes comprende l'imponente **Kelley Looney** al basso, il poderoso **Brad Peniberton** alla batteria, l'albino **Chris Masterson** alla chitarra solista, la rossa **Eleanor Whitmore** al violino e il pacifico **Ricky Ray Jackson** alla pedal steel, un collettivo raccolto per lo più tra Texas e Tennessee, due stati dove storicamente la linea di demarcazione tra country e rock'n'roll è particolarmente sottile, come hanno dimo-



to i musicisti nel corso di un concerto che si è infiammato con l'esibizione appassionata delle hits e ha affascinato con una manciata di ballate dai sapori più roots. L'annunciata esibizione per intero del classico album *Copperhead Road* di cui il tour sembrava dovesse celebrare il trentennale, è subito parsa una delle tante voci di corridoio, perchè la scaletta non prevede che un paio di brani da quel lavoro, anche se la cosa non rappresenta affatto un problema, visto che alla fine la bellezza di 27 canzoni ed oltre due ore di concerto non lasciano alcun rimpianto ai numerosi astanti. La fisionomia di quel ragazzo con la zazzera e il giubbotto in jeans che squadrava con aria strafottente chiunque acquistasse il suo disco di debutto, è parecchio cambiata nel corso dei vari wild years trascorsi, ma ad essere praticamente immutata, forse solo un po' arrochita, è la sua voce, ancora stentorea e graffiante e capace di emozionare fin dalle prime battute country-oriented di *So You Wanna Be An Outlaw*, la titletrack dell'ultimo album dello scorso anno, con cui Steve Earle da inizio allo show. Il suono è esattamente quello che Earle ormai coltiva da tempo, di certo il suo più grande pregio e forse il suo più grosso limite in termini commerciali: troppo rock per chi ama Willie Nelson e troppo country per i fans di Bruce Springsteen e, se i nomi possono sembrare ingombranti, rendono almeno l'idea della statura del personaggio, perchè il songwriting di Steve Earle viaggia sicuramente a quelle quote, con tutte quelle storie di perdenti e di redenti, quell'aria da ribelle e quell'impegno che mai è venuto meno. All'inizio prevale l'effetto sorpresa per quel suono caldo e dinamico, sospeso tra l'elettrico e l'acustico (strepitosi il violino della Whitmore e le scenografie della pedal steel di Jackson) e *Lookin' For A Woman* e *The Firebreak Line* scivolano via senza troppi convenevoli, ma già a partire dalla malinconia di una splendida ballata come *Walkin' In L.A.*, canzone cominciata dall'ex moglie Allison Moorer e portata a termine dal musicista ora sul palco, si intuisce che il concerto sarà un crescendo di emozioni, che scorrono copiose tra la platea quando l'artista mette in fila *Someday*, *Guitar Town* e *I Ain't Ever Satisfied*, cantate in coro da tutto il pubblico, che insiste nell'intonare a gran voce il ritornello dell'ultima costringendo la band alla ripresa. Dopo una tale dimostrazione d'affetto, lo show pare ulteriormente salire di tono e *I'm Still In Love With You*, recuperata da *The Mountain*, l'album del '99 con la Del McCoury Band, è un'arioso intermezzo folk-grass dove si apprezzano le finezze del violino e la spinta del mandolino suonato da Masterson; prima che tornino ad echeggiare classici dal tenore elettrico come *Jerusalem*, la spiritata sinfonia folk rock di *John-*



ny Come Lately, una *The Galway Girl* dalle sfumature vagamente irish, la tanto attesa *Copperhead Road*, la nervosa *Taneytown* o la dichiarazione d'intenti *Hard Core Troubadour*. C'è ancora tempo per *The Week Of Living Dangerously*, *If Mama Coulda Seen Me* e una scura *Fixin' To Die*, prima che una versione ruvida e garagista di *Hey Joe* lasci tutti a bocca aperta per lo stupore: una scelta inattesa e sorprendente, in una resa dilatata e potente, che mette in chiaro come abbia fatto il chitarrista Chris Masterson a trovarsi sul quel palco e quanto Steve Earle abbia in fondo un'anima da vero rocker con memorie dei sixties. Dopo un tale punto esclamativo, la band lascia il palco, ma l'insistente rumoreggiare del pubblico fa intuire che ce ne sarà ancora: infatti la spezie southern

di *Dixieland*, *Ben McCulloch* e una fantastica ed intensissima versione di *Christmas In Washington* (con tanto di presentazione in cui l'autore sottolinea il proprio senso critico "...quando l'ho scritta erano tempi cupi ma non potevo immaginare che sarebbero peggiorati fino a questo punto...") chiudono lo spettacolo in una generale ovazione. Forse la bella Pusiano si trova in una posizione geografica un po' fuori mano, ma si trasforma nel centro del mondo quando sul palco del Parco Comunale salgono artisti come Steve Earle & The Dukes, capaci di suonare concerti entusiasmanti come quello dello scorso 4 luglio.

